

# Da *Tabacco* a *Speranza*: storia di un padre e un figlio negli Stati Uniti Tra identità veneta e assimilazione americana (1877-1927)

Claudio Staiti

Università degli Studi della Repubblica di San Marino, San Marino

**Abstract** This essay traces the lives of Carlo Leonardo Speranza and his son Gino, prominent figures in New York's Italian community around the turn of the twentieth century. Carlo, born in Verona as Leonardo Augusto Tabacco, left Italy in 1877 amid financial and legal troubles and reinvented himself in the United States, becoming a scholar of Romance languages and helped build institutions for Italian immigrants, but in the 1920s he embraced more restrictive, nativist views. Their trajectories reveal contrasting paths of mobility and assimilation within the Italian American experience.

**Keywords** Migration. Veneto. Italian American History. United States.

**Sommario** 1 Una biografia (re)inventata. – 2 Da *Tabacco* a *Speranza*. – 3 Negli Stati Uniti. – 4 Di padre in figlio. – 5 Avvocato degli immigrati. – 6 Dal riformismo sociale al 'nativismo culturale'.



Edizioni  
Ca' Foscari



## Peer review

Submitted 2025-04-20  
Accepted 2025-09-07  
Published 2025-12-10

## Open access

© 2025 Staiti | 4.0



**Citation** Staiti, C. (2025). "Da *Tabacco* a *Speranza*: storia di un padre e un figlio negli Stati Uniti. Tra identità veneta e assimilazione americana (1877-1927)". *Quaderni Veneti*, 14, 77-104.

**DOI** 10.30687/QV/1724-188X/2025/01/004

## 1 Una biografia (re)inventata

Nel gennaio del 1914, proponendo alcuni racconti al direttore della rivista *The Atlantic Monthly*, Gino Carlo Speranza, prolifico pubblicitista, sino a qualche anno prima influente consulente legale del Regio Consolato Generale italiano di New York e avvocato di punta della 'Colonia' italiana, si presentava definendosi «a 'Venetian Yankee', having been brought up in the Nutmeg State under New England discipline by a Paduan father and a mother from Verona».<sup>1</sup> Per tutta la vita, infatti, dichiarò, senza paura di venire mai smentito, di essere nato il 23 aprile 1872 nella città portuale di Bridgeport, in Connecticut, luogo - dove pure esisteva una cospicua comunità italiana (Tomani, LaMacchia 1953; Grimaldi 1992) - non troppo distante da New Haven, nella cui università di Yale il padre aveva per alcuni anni insegnato, prima di trasferirsi al dipartimento di lingue romanze della Columbia.<sup>2</sup> A leggere le biografie realizzate dal volume *Universities and Their Sons*, stampato a Boston nel 1899, e dal *Columbia University Quarterly* che ne parlava nel 1911 in occasione del suo pensionamento da docente, si dovrebbe credere che quest'ultimo, Carlo Leonardo, fosse nato a Padova nel 1844, da Andrea Speranza, discendente di una famiglia che, in tempi passati, aveva «furnished men for high offices in the dominions of the old Venetian Republic»,

---

Il saggio che qui si pubblica ha vinto la seconda edizione del Premio per saggi scientifici brevi, inediti e originali sulla storia dell'emigrazione veneta promosso nel 2024 dalla Regione Veneto. L'autore ringrazia la Regione Veneto per il supporto mostrato.

**1** GSP, b. 8, General Correspondence, 1914, January-March, Gino Speranza a Ellery Sedgwick, 14 gennaio 1914. *Nutmeg State* (Stato della noce moscata) è uno dei soprannomi applicati al Connecticut: in base alla tradizione, i suoi primi abitanti avevano la reputazione di essere così ingegnosi e scaltri da riuscire a produrre e vendere nocce di legno. In una seconda lettera, Speranza parlerà anche di un «Puritan training, despite its Italian dilution» che lo aveva portato a preferire una carriera molto più dura, quella in legge, rispetto a una molto più facile (e forse da lui maggiormente desiderata), cioè la scrittura. Cf. GSP, b. 8, General Correspondence, 1914, April-June, Gino Speranza a Ellery Sedgwick, 6 aprile 1914. Sulla importante figura di Gino Speranza, al centro di un più esteso approfondimento biografico da parte di chi scrive, e sulla sua apparente inesplicabile conversione da difensore del *Melting Pot* e della capacità di assimilazione da parte degli immigrati in acceso sostenitore del nativismo anglosassone e del respingimento degli stranieri cf. intanto Peragallo 1949, 202-8; Iorizzo, Mondello 1971, 100-5; Pozzetta 1983, 47-70; Salerno 1996, 133-47; Guglielmo 1999, 169-213; Nigro 1999, 14, 29-33, 46, 53-67, 84, 103; Brown 2000, 607; Durante 2005, 50-61; Belluscio 2006, 88-99; Choate 2008, 220-1; Franzina 2009, 202-3; Foner 2005, 62-88; Bernardi 2008, 40-5; Green 2014, 29-30, 40-6; Marinari 2019, 23, 53-4, 193 nota 45; Staiti 2021; Cottini 2025, 108-11, 122-4.

**2** Così il primo a tracciare un suo profilo biografico, Arthur Livingston (1883-1944), professore di lingue e letterature romanze, traduttore e pubblicitista (insieme a tutti coloro che, dopo di lui, hanno scritto su Gino Speranza), ce lo presenta nell'introduzione al diario redatto da Speranza tra il 1915 e il 1919 e pubblicato dalla moglie, Florence Colgate, dopo la sua morte. Cf. Livingston 1941, IX.

e Rosa Grigoli, «of the noble family of Ferrara». Successivamente agli studi al Ginnasio e al liceo di Padova, Speranza padre si sarebbe laureato in legge all'ateneo di quella città nel 1866 *summa cum laude*. Dopo avere insegnato privatamente italiano, latino, greco e diritto romano ed essersi dedicato senza passione alla pratica di avvocato, si sarebbe orientato agli studi delle lingue e letterature romanze. Nel 1862 avrebbe preso parte attiva ai moti antiaustriaci, finendo anche imprigionato, nel 1864, con l'accusa di 'alto tradimento' e rilasciato solo due anni dopo, con il cambio di regime e con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia. Sposatosi, nell'ottobre 1871, con Adelaide Maria Capelli/Capetti, «of an old Tuscan family», prima di venire negli Stati Uniti (nel 1880 secondo il volume *Universities and Their Sons*, già nel 1876 secondo il *Columbia University Quarterly*), avrebbe sovrinteso al censimento nella provincia di Padova, curando anche, a partire dal 1870, da presidente, un istituto di previdenza che avrebbe lasciato nel 1874 «in a very flourishing condition».<sup>3</sup>

Questa la biografia 'ufficiale' del padre di Gino Speranza, che, così come il suo curriculum ineccepibile, rispondeva di certo alle aspettative della società statunitense, con un riferimento all'epopea risorgimentale che accomunava il personaggio alla classe di patrioti esuli, guardata con una certa ammirazione dall'alta borghesia americana e che, tutto sommato, poteva ancora godere degli ultimi strascichi di quella 'italofilia' sbocciata tra gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento.<sup>4</sup> Tuttavia, essa contrasta con la semplice (ma sinora mai avanzata) constatazione che né gli archivi del liceo e dell'università padovani, né l'anagrafe del comune menzionano un Carlo Leonardo Speranza nato a Padova intorno al 1844 e laureatosi nel 1866.<sup>5</sup>

**3** Chamberlain 1899, 486-7; «Carlo Leonardo Speranza», *Columbia University Quarterly*, 13(1), June 1911, 288-9. Che si fosse laureato nel 1866 a Padova in legge lo ribadì lo stesso Speranza in una lettera all'allora segretario della Columbia, Frederick Paul Keppel, che gli chiedeva il significato delle iniziali J.D. (Doctor of Jurisprudence) apposte accanto il suo nome. Cf. CUA, Central Files (Office of the President Records), b. 663, f. 25, Carlo L. Speranza a Frederick Paul Keppel, 14 settembre 1906. Su Carlo Speranza cf. anche Fucilla 1967, 108-9, 137. Si veda pure il necrologio (scritto probabilmente dal figlio) apparso sull'*Evening Post* in cui si afferma che Speranza, nato a Padova, era arrivato negli Stati Uniti all'incirca nel 1870. Cf. «Obituary. Carlo Leonardo Speranza», *The Evening Post*, 19 giugno 1911, 9.

**4** Su cui cf. Russo 1994; 2019, 63-78.

**5** Sebbene riferite a luoghi e date diverse, alcune delle informazioni ricavate da questo ritratto pubblico non sono però, come si vedrà, del tutto difformi dalla realtà, in particolare quelle relative alla sua formazione umanistico-giuridica.

## 2 **Da Tabacco a Speranza**

Per avere una risposta completa circa le reali origini di Carlo Speranza (e, specularmente, anche dello stesso figlio Gino), occorre rivolgersi all'archivio storico del comune di Verona. L'anagrafe di quella città attesta che Adelaide (Adele) Capetti - sorella di Ugo (1843-1887), critico musicale e teatrale attivo nella Verona di fine Ottocento (penna raffinata de *L'Adige*),<sup>6</sup> e di Livia (1845-1914), futura madre di Renato Simoni (1875-1952), anch'egli critico e in seguito direttore dell'inserito *La Lettura del Corriere della Sera* di Milano - nata nella città scaligera il 17 dicembre 1840,<sup>7</sup> il 18 settembre 1867 si era unita in matrimonio con un tale Leonardo Augusto Tabacco, «dottore in legge e professore».<sup>8</sup> Quest'ultimo era figlio di Andrea Tabacco (ora «tornitore»,<sup>9</sup> ora «fabbricatore di gabbie»<sup>10</sup>) e Rosa Grigoletti («lavoratrice in seta»)<sup>11</sup> ed era nato a Verona il 29 gennaio 1840, primo di quattro figli maschi.

Al termine dell'anno scolastico 1853-54, tale Tabacco figurava tra gli alunni più meritevoli premiati presso il Ginnasio di Verona,<sup>12</sup> così come nuovamente nell'anno scolastico 1855-56, quando, alla presenza di un delegato del governo austriaco, recitò a nome del suo professore di «umanità», il sacerdote Gaetano Trezza (1828-1892), un discorso d'occasione su Dante, declamandolo con tale enfasi, trasporto e partecipazione da indurre il delegato a fare destituire il docente, accusato di essere pericoloso e di professare idee liberali (Villari 1897, 187). Terminato anche il liceo, le liste di leva del 1861 attestano che Tabacco era studente al terzo anno di legge e residente con la famiglia nel quartiere di San Fermo.<sup>13</sup> Nell'aprile dello stesso anno, venne arrestato, insieme al giovane coetaneo Marco Marchi, con l'accusa di avere distribuito dei volantini contrabbandati dall'Italia,

**6** Su di lui si vedano i ritratti biografici, pubblicati dal settimanale veronese *La Ronda* il 21 ottobre 1883 e, in occasione della sua morte, il 20 novembre 1887, in un numero speciale dedicato alla sua memoria.

**7** ASCV, Anagrafi Austriache (1836-1855), Verona, reg. 12, foglio 2955.

**8** ASCV, Anagrafi Austriache (1856-1871), Verona, reg. 17, foglio 683.

**9** ASCV, Anagrafi Austriache (1836-1855), Verona, reg. 29, foglio 9713.

**10** ASCV, Anagrafi Austriache (1856-1871), Verona, reg. 17, foglio 668.

**11** ASCV, Anagrafi Austriache (1836-1855), Verona, reg. 29, foglio 9713.

**12** *Programma quarto del Ginnasio Municipale di Verona*, 1854, 33.

**13** ASCV, Lista della I classe d'età (nati dell'anno 1840) chiamata pel completamento dell'Armata nell'anno 1861, nr. 453.

passando probabilmente anche diversi mesi in carcere.<sup>14</sup> Dopo avere studiato per lo più privatamente, Tabacco si presentò ai quattro esami finali previsti per il conseguimento del grado di «Dottore in ambe le Leggi» all'ateneo di Padova, svoltisi il 23 giugno 1863, il 20 febbraio, l'11 agosto e il 5 dicembre 1864, ottenendo dai professori di tutte le materie, inclusi il decano della Facoltà e il Preside, sempre la votazione di «sufficiente», con la sola eccezione del professore di Diritto Romano e Feudale che nella prima occasione lo valutò «bene».<sup>15</sup> Fu così ammesso a discutere, il 7 dicembre 1864, le sue tesi presso la Facoltà giuridico-politica.<sup>16</sup>

Nel 1866, a pochi giorni dall'annessione del Veneto al Regno d'Italia, Tabacco svolse il ruolo di «milite» della 4ª Compagnia della Guardia Nazionale Volontaria di Verona.<sup>17</sup> Lo stesso anno fu assunto come insegnante di Lingua italiana e storia naturale presso la Scuola tecnica Reale superiore di Verona.<sup>18</sup> Nel 1870 e 1871, fu stipendiato dalla provincia di Verona in qualità di docente di Economia, Statistica e Diritto commerciale dell'Istituto Industriale e Professionale.<sup>19</sup> Nel 1870 entrò a far parte del Consiglio di amministrazione della Banca Mutua Popolare di Verona, di cui divenne vicepresidente a partire dal 1873 (Borelli 1967, 71-2). Infine, nel 1875, quando aveva ormai 35 anni, fu chiamato a presiedere la Società di Mutuo Soccorso fra gli

**14** Gottsmann 2005, 403 nota 303. Secondo il quotidiano torinese *L'Italiano - Gazzetta del Popolo*, Marchi, fratello di un canonico della cattedrale di Verona, fu trattenuto a Venezia in quanto sospettato di essere «complice in affari di alta polizia» e rimesso in libertà soltanto dieci mesi più tardi «con un *non consta*». Cf. *Gazzetta del Popolo*, 15(26), 26 gennaio 1862, 5.

**15** ASUP, Facoltà politico legale, Laureati 1848-1865, b. 74/T, f. 1, «Tabacco Leonardo». In una supplica diretta al Rettore e ai Decani delle varie facoltà dell'Università di Padova, ricordando che aveva potuto sostenere tutti gli esami di laurea senza spesa e così «affrettarsi a una carriera di cui tanto abbisogna per sé e per la numerosa famiglia di cui fa parte qual figlio», chiedeva che lo stesso esonerò gli fosse concesso per le cerimonie di laurea, i cui costi risultavano «gravi, anzi insopportabili dal supplicante».

**16** Tabacco 1864. Tra le 31 'tesi' afferenti alle varie discipline oggetto di studio, pubblicate dal candidato per la 'disputa' da lui sostenuta, se ne trovano alcune di natura liberale («Le pene corporali dovrebbero essere tolte dai moderni codici, siccome quelle che sono in contraddizione colla natura di essere libero ed intelligente», o «La pena inflitta a' delinquenti non è l'espressione della vendetta civile»), altre di impronta più conservatrice («Si rifiuta il principio socialista del diritto al lavoro»).

**17** «La Guardia Civica nel 1866. Ruolo dei Militi della Guardia Nazionale Volontaria di Verona», 1881, 187.

**18** *Annuario della istruzione pubblica del Regno d'Italia pel 1866-67, 1867, 372.*

**19** In una «Relazione sul preventivo delle spese occorrenti nel 1871», la deputazione provinciale proponeva di aumentare di lire 240 il suo compenso, portandolo a 2.000 lire in totale: una concessione che era «caldamente raccomandata dal preside dell'Istituto e dalla Giunta di vigilanza in riguardo all'importanza della cattedra, alle doti eminenti del *distinto* professore Tabacco, ed al profitto singolare che gli scolari ritraggono dalle sue lezioni conformate ai più eletti metodi, ed a squisite forme didattiche». Cf. *Atti del Consiglio Provinciale di Verona, anno iv, 1870, 1871, 423-4, 505.*

impiegati pubblici e privati d'Italia in Verona. Fondata nel 1869 con lo scopo di assicurare sussidi e pensioni ai suoi affiliati, nonostante lo sforzo compiuto per portarlo al mezzo migliaio, negli anni tra il 1875 e il 1877, vide il numero dei soci diminuire costantemente, tanto che la società fu definitivamente sciolta il 16 settembre 1877.<sup>20</sup>

Nel frattempo, le tracce di Tabacco si erano perse definitivamente. Il 17 agosto 1877, il quotidiano veronese *L'Arena* aveva fatto riferimento alla fuga di una persona importante «per grave sbilancio economico» senza indicarne le generalità.<sup>21</sup> Quasi certamente, si trattava dello stesso Tabacco, dato che le fortune della Banca Mutua Popolare, proprio quell'anno, come ricorda Giorgio Borelli nel suo studio su quest'Istituto, ebbero a subire un tracollo «per le infedeltà di un vice-presidente, il Tabacco, e di un Consigliere, Luigi Bracco», accusati di avere falsificato delle firme su alcuni effetti cambiali, facendo registrare alla Banca una notevole perdita (Borelli 1967, 87, 99).<sup>22</sup> In data 19, sempre *L'Arena* citava inoltre l'assenza di Tabacco nell'assemblea della Società di Mutuo Soccorso convocata per quel giorno, tanto che le sue funzioni erano state attribuite al vicepresidente.<sup>23</sup>

Come si può intuire, Leonardo Augusto Tabacco è la stessa persona giunta negli Stati Uniti sotto il (finto) nome di Carlo Leonardo

**20** Nella relazione per la gestione 1874, letta nell'assemblea il 16 maggio 1875, pur riconoscendo la condizione disagiata della maggior parte della categoria impiegatizia, il presidente Tabacco ricordava l'impegno profuso per l'aumento dei soci, soprattutto attraverso la distribuzione di circolari stampate, e si esprimeva con toni di ingenua soddisfazione, poi smentita di lì a qualche anno: «Signori, la nostra Società vive, ed è vitale; agli eterni profeti di sciagura annunciate che le loro profezie furono disperse dalla forza della concordia e della costanza. In verità, mi tarda tanto di dimostrare che realmente la nostra società paga le sue promesse ed è realmente benefica..., che io mi sentirei tratto ad augurare che alcuno dei nostri soci diventasse impotente a lavorare, o per magico incanto s'incurvasse di tratto sotto increscioso peso di molti anni». Cf. Castellazzi 1978, 270-2. La notizia dello scioglimento, «non potendosi conseguire lo scopo voluto dallo statuto», è riportata anche sul quotidiano *L'Arena*. Cf. «Cronaca Cittadina e Varietà. Società di Mutuo Soccorso fra gl'impiegati», *L'Arena*, 17 settembre 1877, 2.

**21** «Corrono voci che in città una persona molto stimata siasi allontanata in modo da lasciar credere che si tratti di una fuga, per grave sbilancio economico: si parla di firme falsificate. Non sappiamo quanto siavi di vero in tali dicerie, abbiamo però voluto sentire da persone che possono essere molto bene informate, se i nostri istituti di credito vi sieno compromessi, e ci venne assicurato, che l'esposizione è relativamente lieve, e tale da non turbare menomamente né l'andamento ordinario, né le condizioni degli istituti medesimi». Cf. «Cronaca Cittadina e Varietà», *L'Arena*, 17 agosto 1877, 2.

**22** Tra i danneggiati dal tracollo vi fu anche il cognato di Tabacco, Ugo Capetti, che prima di dedicarsi totalmente al giornalismo aveva trovato un'occupazione presso quell'Istituto bancario. Cf. «Ugo Capetti», *La Ronda*, 20 novembre 1887, 378.

**23** «Cronaca Cittadina e Varietà», *L'Arena*, 19 agosto 1877, 2.

Speranza.<sup>24</sup> A indurlo a questo allontanamento e a un espatrio senz'altro clandestino devono essere state la volontà di sfuggire a una pesante grana legale e finanziaria, unitamente al desiderio di 'mutare vita' e perseguire una carriera meno rischiosa e forse più gratificante. Tale rocambolesco cambio di identità fu reso possibile dagli scarsi controlli del tempo: i nominativi con cui venivano registrati i nuovi arrivati erano quelli che avevano dichiarato i passeggeri alle compagnie di navigazione al momento dell'imbarco e, in quella fase, nessun passaporto era ancora richiesto né per espatriare dall'Italia, né per entrare negli Stati Uniti.<sup>25</sup> Di certo c'è che il 10 settembre 1877, poco prima dell'inizio del grande flusso di immigrati dall'Italia (che avrebbe coinciso con la conversione della 'italofilia' sopra menzionata nell'ampia e variegata 'italofobia', cioè in un *public sentiment* anti-italiano), un Carlo Speranza, che asseriva di avere 31 anni (cioè, di essere nato nel 1846), sbarcava a New York dalla nave *City of Berlin*, partita (non a caso) da Liverpool, dichiarando di fare l'umile lavoro di «tinsmith», vale a dire stagnino.<sup>26</sup> Dopo poco meno di un mese, il 24 ottobre, lo stesso Charles Leonard (così nel documento) Speranza era già di fronte alla *Court of Common Pleas* di New Haven a firmare la *Declaration of Intention*, manifestando il desiderio di divenire cittadino statunitense, cosa che sarebbe effettivamente avvenuta cinque anni più tardi, il 17 dicembre 1883.<sup>27</sup>

Si tratta di un percorso migratorio del tutto peculiare, che non rientra di certo nell'esodo, iniziato negli anni Settanta dell'Ottocento e divenuto massiccio tra il 1888 e i primi anni del nuovo secolo, dei tanti suoi conterranei veneti diretti soprattutto in Brasile e

**24** Al di là del cognome, espressione di un evidente gesto di scaramanzia e segno di buon auspicio, Tabacco scelse il nome di Carlo in omaggio al nonno paterno e probabilmente anche in ricordo del primo figlio, chiamato pure così, nato nel 1868 e morto prematuramente due anni dopo. Cf. ASCV, Anagrafi Austriache (1856-1871), Verona, reg. 17, foglio 683.

**25** Oltre al matrimonio contratto con Adele Capetti e la medesima formazione 'letteraria', un'ulteriore prova che Tabacco e Speranza fossero la stessa persona è il fatto che nel certificato di morte di Carlo Leonardo Speranza i nomi dei genitori riportati sono quelli di Andrea Speranza e Rosina Grigoli [sic]. Cf. NYMA, Certificate of Death nr. 19766, 17 giugno 1911.

**26** NARA, Passenger Lists of Vessels Arriving at New York, New York, 1820-1897, Microfilm Publication M237, 675 rolls, NAI 6256867, Records of the U.S. Customs Service, Record Group 36.

**27** NARA, Naturalization Records of Non-Federal Courts in Connecticut (1793-1975), Records of Naturalization for Adults (1874-1906), vol. 1, 1874-1887, 256. Il deposito di una *Declaration of Intention* fu il primo passo formale verso la naturalizzazione per la maggior parte delle persone che cercarono di ottenere la cittadinanza statunitense tra il 1795 e il 1952 (anno in cui fu varato l'*Immigration and Nationality Act* e tale procedura diventò facoltativa). Alla *Declaration* seguiva, dopo un periodo di almeno due anni, la *Petition for Naturalization*. Un richiedente la naturalizzazione doveva comunque aver risieduto ininterrottamente negli Stati Uniti per almeno cinque anni prima della presentazione della domanda di naturalizzazione.

Argentina, in una fase in cui «dal Polesine, dall'entroterra veneziano e dalle basse veronesi e padovane [partirono] in massa popolazioni agricole fra le quali soltanto assai di rado erano penetrate notizie dirette e attendibili sulle condizioni economiche e le possibilità di ambientamento in America» (Franzina 2005, 60). Allo stesso modo, il tragitto di questo colto veronese sfugge anche a ogni possibile censimento, dato che difficilmente si può includere Tabacco tra quei 33 veneti che risultano emigrati negli 'Stati Uniti del Nord' nel triennio 1876-78.<sup>28</sup>

### 3 Negli Stati Uniti

Giunto negli Stati Uniti, Leonardo Tabacco, o meglio Carlo Speranza, si seppe affermare, in un ambiente ancora privo di agguerrita concorrenza, come docente di italiano, cercando di mettere a frutto la sua esperienza di insegnante privato e di appassionato studioso autodidatta. La lingua di Dante era già insegnata sporadicamente in diversi college. Tuttavia, escludendo l'esperienza di apripista di Lorenzo Da Ponte presso il Columbia College (oggi University) nel 1824 e quella di Eleuterio Felice Foresti che iniziò a insegnare italiano alla University of the City of New York (oggi New York University) nel 1841, era stata Yale la prima università di rilievo a introdurre un docente di italiano nell'anno accademico 1842-43, anche se con il semplice titolo di «Instructor in Italian». A quel tempo, l'università già offriva corsi di lingua e letteratura francese e spagnola. Al 1879, proprio a Yale, si data il primo incarico di Speranza come *Instructor* di italiano. Con la sua assunzione, si riapriva, dopo un paio di decenni di assenza, l'insegnamento di questa lingua. Speranza rimase nel New England sino al 1882.<sup>29</sup> In una lettera scritta al suo allievo Arthur Livingston pochi mesi prima di morire, tacendo ogni riferimento al suo reale passato e di certo romanzandolo, avrebbe ricordato così quegli anni:

Un amico di N.Y. da me conosciuto in Italia, mi scrisse, dopo tornato a casa, che l'Italiano tanto in voga una volta nella regione orientale degli Stati Uniti, era allora peggio che negletto, e ch'egli credeva che un buon maestro italiano potrebbe riuscire a ravvivarne lo studio. Io, che non peccai mai di troppa modestia, giudicandomi buon maestro, risolsi di fare un viaggio in America e tentarvi la prova, pronto ad abbandonarla e a ritornarmene ai

<sup>28</sup> Commissariato generale dell'emigrazione 1926, 835.

<sup>29</sup> *Catalogue of the Officers and Graduates of Yale University in New Haven, Connecticut, 1701-1924*, 1924, 95; Marraro 1944, 581; Fucilla 1967, 137.

patri lari, se non riuscissi in un anno. Per consiglio del suddetto amico d'America mi recai a New Haven, Conn., dove i nostri professori di Yale che presero lezione da me, proposero e ottennero che io venissi nominato istruttore d'italiano a Yale, e vi fui di fatto nominato in due mesi. L'esempio di Yale fu presto imitato da altri Collegi, e conferenze da me tenute a New Haven, Hartford, Boston, New York fecero sì che il mio nome si spandesse largamente. [...] il corso degli eventi si svolse naturalmente [...], tanto più che in terra di ciechi (in riguardo a lingua e lettere italiane) un monocolo pare dotato di vista prodigiosa.<sup>30</sup>

Ottenuta la cittadinanza statunitense, e trasferitosi in seguito a New York, fu raggiunto, intorno al 1884, dal resto della sua famiglia: la moglie, Adele, insieme ai tre figli, Ida, Gino e Marcella.<sup>31</sup> Qui lavorò come *Instructor* in lingue romanze alla University of the City of New York (1888-90) e di italiano al Barnard College. Dopo una breve esperienza nel 1885, chiamato a sostituire un docente assente, e dopo che gli era stato permesso di tenere ancora successivamente alcune lezioni occasionali (ottenendo nel 1887 anche un *Master of Arts* onorario dalla stessa università), nel maggio 1891, lo stesso anno in cui fu formalmente istituito il dipartimento di lingue romanze, Speranza fu assunto per la prima volta alla Columbia University come *Instructor* di italiano e spagnolo, e l'anno seguente di lingue e letterature romanze, mansione che mantenne sino al 1896, anno della sua promozione ad *Adjunct Professor*. Divenuto *Professor* nel marzo 1902, restò in carica sino al pensionamento avvenuto nel febbraio 1911, pochi mesi prima della morte, occorsa il 17 giugno, all'età di 71 anni.<sup>32</sup>

**30** ALP, b. 8.8, Carlo L. Speranza ad Arthur Livingston, 14 febbraio 1911.

**31** A oggi non è stato possibile individuare l'effettiva data di sbarco del resto della famiglia Tabacco/Speranza, né il porto di arrivo. La moglie morì a New York il 5 maggio 1890. Nel certificato di morte risulta giunta negli Stati Uniti sette anni prima, cioè nel 1883. Cf. NYMA, Certificate of Death nr. 15167, 5 maggio 1890. Ida e Marcella erano nate a Verona rispettivamente l'11 giugno 1870 e il 13 giugno 1876. Cf. ASCV, Anagrafi Austriache (1856-1871), Verona, reg. 17, foglio 683 e ASCV, Servizi demografici, atto di nascita nr. 917, 1876. Ida sposò a New York Agostino Cerqua e morì nel 1954 in New Jersey, senza figli. Marcella sposò Ferguson Livingston Cooper e morì nel 1965, due anni dopo la scomparsa del loro unico figlio, John. Sulla madre e le sorelle di Gino, menzionate assai di rado, le carte del suo pur cospicuo archivio personale, conservato largamente alla New York Public Library e in minima parte alla Hoover Library di Stanford, non contengono nulla.

**32** CUA, Academic Appointment Records, 1890s-1990, b. 54, Carlo (Charles) Leonardo Speranza. Sul ruolo di Carlo Speranza nello sviluppo dell'insegnamento dell'italiano presso la Columbia cf. Faedda 2017, 16-17, mentre per una descrizione dello studio dell'italiano negli Stati Uniti redatta dallo stesso Speranza in occasione della mostra sugli italiani all'estero realizzata per l'Esposizione Universale di Milano del 1906, cf. Speranza 1906, 126-9.

Carlo Speranza si fece molto apprezzare come docente e come studioso e fu invitato spesso a tenere conferenze da società che promuovevano lo studio della lingua e della letteratura italiana (Marraro 1944, 578-9),<sup>33</sup> riscuotendo attestati di stima anche in Italia, tanto che nel 1897 ricevette, insieme ad Adolphe Cohn, in quel momento titolare della cattedra di lingue romanze alla Columbia, l'onorificenza del Cavaliere della Corona d'Italia.<sup>34</sup> Le dichiarazioni dei colleghi e dei suoi ex allievi testimoniano che egli fu «one of the most devoted and inspiring teachers of his day» (Fucilla 1967, 108).<sup>35</sup> Speranza fu raggiunto nel 1904 da un brillante studioso, Dino Bigongiari, che avrebbe lavorato in quella università per oltre mezzo secolo (1904-55). Nel 1911, invece, si verificò l'ingresso come professore associato, caldeggiato dallo stesso Speranza, del già

**33** Per un cenno a una delle lezioni da lui tenute, cf. «The Literature of Italy. Great Italian Writers Reviewed by Prof. Speranza - Dante, Petrarch and Boccaccio». *Columbia Daily Spectator*, 53(80), 13 gennaio 1910, 8.

**34** La proposta, poi condivisa con l'ambasciatore italiano a Washington e con il R. Console Generale a New York, Giovanni Branchi (che garantì personalmente sulla sua reputazione), era giunta al ministro degli Esteri, Emilio Visconti Venosta, dal ministro del Tesoro, il veneziano Luigi Luzzatti. Cf. ASDMAE, Rappresentanze diplomatiche negli Usa, 1848-1901, b. 78, f. 1150, Onorificenze per Cohn Adolfo e Speranza Carlo Leonardo, 1897. Per una strana coincidenza, Luzzatti si era iscritto alla facoltà politico-legale dell'Università di Padova nello stesso anno (1858-59) di Speranza/Tabacco, laureandosi poco prima di lui: non si può quindi escludere del tutto che i due, in qualche modo, si fossero conosciuti. Cf. ASUP, Facoltà politico-legale, Laureati 1848-1865, b. 45/L, f. 12, «Luzzatti Luigi».

**35** A pochi mesi dalla sua morte, un suo ex allievo (la firma è J.E. e quasi certamente si tratta di John Erskine (1879-1951), professore di letteratura alla Columbia e musicista) gli dedicò questa poesia pubblicata sul *Columbia University Quarterly*: «Where the strong tide bears you, Master, | Silent freight from our lonely shore, | Where the dim sail, fast and faster | Lessening, fades for evermore - What welcome waits on what pale strand? | Do ghosts you loved make shadowy room | For the soldier come to his long-lost land | Bringing his battle-laurels home? || Sentinel, outpost, they shall greet you | Home at last from the bleak frontier, | Comrade, shall the captains meet you— | You who carried their standards here; | Deep in your nature Dante's belief, | And Pulci's laughter in your eyes, | Midwinter gloom of Tasso's grief, | Sunlight of Ariosto's skies! || Tears on your cheek, as they ever started | When face to face we gave you praise? | Ay me! Many's the time, child-hearted | Master, we gave you tearless days! | Nor praise nor silence sapped your will, | But from the fortune of your birth | Exiled and strange, you bore life still | With human-sweet Chaucerian mirth. || Master of antique courtly bearing | Tho' uncourtly fate befell, | Farewell, who go your long wayfaring— | Safe to the shore of rest, farewell! | How could we wish more years to you | Where Song, outwearied and baffled, faints, | And Beauty, heard of a random few, | Utters but small and timid plaints? || Ah, the still small voice we cover | With silly fret and cheap uproars; | Only comes the silence-lover | Death, as of old, thro' quiet doors. | So quietly you split away | And carried from ignoble stress | Thoughts graceful as Italian day, | Acts of Italian gentleness». Cf. «Carlo Leonardo Speranza», in *Columbia University Quarterly*, 13(4), settembre 1911, 447-8. Il nome di Speranza (la cui morte aveva rappresentato una «irreparable loss») è anche tra quelli che l'avvocato John Horace Mariano nel 1921 citò tra le figure di italiani che avevano portato lustro agli immigrati e contribuito maggiormente allo sviluppo culturale di New York. Cf. Mariano 1921, 123.

citato suo allievo, Arthur Livingston (che con il *Foreign Press Service*, fondato negli anni seguenti insieme a Paul Kennaday, avrebbe introdotto al pubblico statunitense i lavori di Borgese, Pirandello, Prezzolini, Papini, Ferrero, Moravia e altri) (Fucilla 1967, 108-9).<sup>36</sup> Livingston strinse un intenso rapporto di amicizia anche con i suoi figli, tanto che ancora dopo la morte del padre, diverse lettere testimoniano l'affetto della famiglia nei suoi confronti.<sup>37</sup>

Al di là dell'aspetto dello studio e dell'insegnamento della letteratura italiana – che ne fecero, tra l'altro, uno stimato dantista –<sup>38</sup> in questa sede vale la pena ricordare due dei non molti contributi

---

**36** «Che cosa ci può essere di più gradito per un vecchio maestro di vedersi ricordato con affetto da uno dei migliori e più cari suoi alunni?» si chiedeva Carlo Speranza in risposta al desiderio di Livingston di dedicargli il suo lavoro di dottorato sul librettista veneto seicentesco Gian Francesco Busenello. Cf. ALP, b. 8.8, Carlo L. Speranza ad Arthur Livingston, 14 febbraio 1911. Il libro fu poi pubblicato «alla memoria di Carlo Leonardo Speranza» due anni più tardi, con il seguente riferimento al maestro nell'introduzione: «E ora, mentre scrivo queste parole, mi arriva dall'America la dolorosa notizia della morte del cavaliere Carlo Leonardo Speranza, padovano, professore da venticinque anni di lettere italiane nell'Università di Columbia, alla cui erudizione e sempre premurosa bontà riconosco al pari degli altri alunni suoi un debito immenso di gratitudine». Cf. Livingston 1913, 6. Per svolgere le sue ricerche in Italia, Livingston aveva approfittato anche di diverse lettere di presentazione scritte dallo stesso Speranza e indirizzate ad alcuni studiosi locali. In una di queste, il giovane veniva introdotto all'abate Angelo Marchesan (1859-1932), storico e letterato, bibliotecario della Capitolare e dell'archivio Vescovile di Treviso e figura di spicco nell'ambiente culturale trevigiano della sua epoca, con queste parole: «Trovandosi egli a Venezia, l'anno scorso, e innamoratosene, gli venne il ticchio di conoscere un poco la letteratura dialettale e di occuparsi specialmente del Businello. Curiosi questi Americani, non è vero? Perché, in fine, non è strano ch'essi d'un poeta veneziano ne sappiano più di me, italiano e veneto? Ma come si fa ad aversene a male se s'innamorano delle cose nostre, magari meno pulite, e a non tentare di giovar loro in quando possiamo?». Cf. ALP, b. 8.8, Carlo L. Speranza ad Angelo Marchesan, 4 giugno 1908.

**37** A Livingston, che stava probabilmente preparando un ricordo del collega/maestro, scriveva Ida Speranza: «Mille grazie della sua lettera, italianissima, e dei suoi pensieri gentili riguardo al padre mio. Io l'ho sempre conosciuto molto modesto, di cuore caldo e leale, e di intelligenza sana e geniale. In tutti gli articoli scritti su di lui mi piace leggere la spontaneità dei suoi allievi e amici. Lei ha voluto bene al papà mio e l'ha saputo apprezzare: lascio a lei con piena fede il giudicarlo. Di quello che il papà fece per la sua adorata Italia, credo che il papà preferirebbe non parlarne tanta era la sua modestia». Cf. ALP, b. 4.6, Ida Speranza ad Arthur Livingston, 28 gennaio 1915.

**38** In un appunto di tre pagine conservato tra le carte di Arthur Livingston, leggiamo una sua riflessione sulle fonti utilizzate da Dante per la stesura della sua *Commedia*: «Anzi tutto egli attinse al suo proprio alto ingegno, onde la *Div. Comm.* è senza dubbio uno dei più originali poemi di tutti i tempi e di tutte le letterature. La sorgente più vasta poi, alla quale egli attinse, fu il gran libro della vita e della Natura, ossia la storia dell'umanità, del cuore umano, anzi tutto del proprio, le esperienze della vita, e l'osservazione attenta ed accurata dei fenomeni della natura. Oltre a ciò, Dante trasse profitto da tutte quelle fonti che ai tempi suoi erano accessibili. [...] Certo egli non prese a modello, né imitò alcuna di queste varie leggende, ma ei le conosceva in buona parte e ne sentì l'influenza, pur seguendo il gusto del tempo ed attingendo anzitutto alla coscienza popolare del suo secolo». Cf. ALP, b. 15.9, Carlo L. Speranza, *Fonti della Divina Commedia*, senza data.

di Speranza e sicuramente gli unici scritti ‘politici’ a sua firma: da un lato, l’articolo «*Italian Liberty*», apparso sulla rivista *Catholic World* nel 1888, con cui si inseriva nella polemica tra lo Stato liberale e la Chiesa da posizioni di cattolicesimo radicale, difendendo dall’anticlericalismo laicista la libertà di culto in Italia, principalmente delle classi sociali più umili, (Speranza 1888, 390-7)<sup>39</sup> e dall’altro, soprattutto, l’approfondimento su «*The Italians in the United States*» pubblicato, nel 1889, dal settimanale *The Chautauquan*, come parte di una serie di contributi sulle varie minoranze nazionali presenti negli Stati Uniti. In quest’ultimo articolo, commentando l’incremento del flusso migratorio dall’Italia registrato negli anni precedenti, cercava di confutare il pregiudizio per cui a spingere i suoi connazionali a partire sarebbe stata soltanto la miseria. Senza negare l’esistenza di una estrema povertà diffusa, Speranza riportava i dati relativi alle regioni italiane da cui provenivano maggiormente gli emigranti, notando come aree che avevano un tasso di emigrazione più basso fossero tuttavia più povere di altre (Speranza 1889, 346-9). Era la fotografia di quel momento, destinata però, nel giro dei dieci anni successivi, a offuscarsi, laddove l’assoluta maggioranza di nuovi arrivati sarebbe provenuta dal Meridione d’Italia.

Pur dedicando ampio spazio a quella componente *settled* della nascente comunità italiana, di cui rimarcava i progressi ottenuti sul piano economico, sociale e culturale e gli sforzi per imparare l’inglese, Speranza annotava, comunque, come molti di coloro che sbarcavano (soprattutto a New York) fossero generalmente poveri e «ignorant of the custom of this country and of its very size which many of them imagine to be about as large as that of Italy». Essi erano stati indotti a venire «by false representations or promises», spesso finendo, in cerca di assistenza, nelle mani di altri italiani, «once called *padroni*, now bosses, bankers, or contractors». Questi nuovi arrivati facevano parte dell’ampia porzione di italiani *unsettled*, per lo più impegnata nei lavori delle ferrovie, a scavare canali, a caricare e scaricare navi, o a operare nelle miniere, nell’agricoltura, nei cantieri edili, o nelle fabbriche di gomma e di ferramenta, mentre altri si riciclavano in camerieri, venditori di frutta, spazzacamini, arrotini, calzolari e straccivendoli. A questa variegata classe di lavoratori appartenevano gli abitanti che affollavano i *Five Points* di New York o i quartieri più poveri di altre città, i quali, secondo Speranza, vivendo nella sporcizia e mangiando miseramente portavano discredito all’intera massa dei loro connazionali. Sfortunatamente, la stampa e l’opinione

**39** L’articolo è segnalato anche in Durante 2001, 565 e commentato in Bernardi 2008, 37-9. Su quanto fosse sentita la ‘questione romana’ anche all’interno del cattolicesimo americano e sulla condanna che, alla fine dell’Ottocento, i cattolici statunitensi facevano dell’Italia liberale e dei suoi leader, cf. Sanfilippo 2003, 127-55 e D’Agostino 2004, 54-83.

pubblica sembravano «unable or unwilling to discriminate between Italians and Italians, to bring to notice not only what is blameable, but also what is laudable in their conduct, to indicate the real causes of their evils, and to suggest and discuss means of remedying them». E se gli italiani, come gruppo, erano biasimati per essere ‘pigri’ e ‘passionali’, pur non discutendo se tali accuse fossero fondate o meno, Speranza affermava che gli Stati Uniti erano il Paese giusto «to afford the remedy for these faults». «Let her bestow it upon the Italians - assicurava l'autore - and she will reap the benefit that is likely to be derived from their universally acknowledged good qualities, namely brightness and keenness, hereditary artistic disposition, cheerfulness, and a large spirit of abnegation and endurance» (Speranza 1889, 346).

#### 4 Di padre in figlio

La lettura di questo articolo rende più semplice comprendere da dove il figlio, qualche anno più tardi, abbia attinto quella ‘spinta’ ad agire a favore di quei «nostri emigrati che ci stanno tanto a cuore», per usare le parole che proprio il padre avrebbe adoperato in una lettera a lui rivolta.<sup>40</sup> Gino Speranza, infatti, fu molto operoso, sia nella riflessione teorica che nelle attività pratiche a sostegno dei nuovi arrivati italiani. Svolse, almeno nella prima parte della sua vita, poiché era egli stesso un perfetto esempio di integrazione riuscita, un ruolo di primo piano tra i riformatori etnici che difendevano l’immagine degli Stati Uniti quale *Melting Pot* (il crogiolo di culture americano che prendeva il suo nome dal titolo di una popolare pièce teatrale di Israel Zangwill, rappresentata per la prima volta nel 1908), cioè come nazione in grado di assimilare al modello dominante le varie minoranze immigrate. Eppure, il sincero e appassionato interesse verso la classe più umile (e maggioritaria) degli italiani non gli impedì di disconoscere, per tutta la sua vita, una verità fondamentale: la sua nascita in Italia. Essa si potrebbe già dimostrare grazie a diversi

---

<sup>40</sup> GSP, b. 1, General Correspondence, 1904, February-March, Carlo Speranza a Gino Speranza, 25 marzo 1904.

elementi tratti dagli archivi statunitensi,<sup>41</sup> ma la prova definitiva è riscontrabile all'anagrafe del comune di Verona: qui, il 23 aprile 1873, risulta registrata la sua nascita sotto il nome di Gino Tabacco.<sup>42</sup> Speranza, dunque, occultò non soltanto la sua vera identità, ma anche il fatto che era divenuto cittadino americano solo grazie al padre, perché, giungendo negli Stati Uniti dopo che quest'ultimo era stato già naturalizzato, e a un'età inferiore ai sedici anni, aveva acquisito automaticamente la cittadinanza secondo il principio della cosiddetta *derivative citizenship*. Molto probabilmente, la scelta di nascondere traccia del passato fu presa per potersi meglio inserire nel competitivo ambiente legale e, in generale, essere accettato più agevolmente dall'ostile società americana.<sup>43</sup>

L'essere nato o meno sul suolo statunitense, e avere o non avere, cioè, immediato accesso alla cittadinanza *jure soli*, avrebbe rappresentato un discrimine importante nella sua successiva riflessione sul tema del restrizionismo e non è quindi secondario

**41** Nel censimento del 1905, quando cioè la madre era già morta, Carlo, Gino e le sorelle, dichiaravano di essere nati tutti in Italia. Cf. NYSA, State Population Census Schedules, 1905, Election District 9, Assembly District 28, Manhattan, New York, p. 1. In modo più esplicito, l'anno prima, Speranza aveva richiesto un passaporto per recarsi in Europa dichiarando di essere «a Naturalized and Loyal Citizen of the United States», nato a Padova il 23 aprile 1873 ed emigrato intorno al 1880. Essendo giunto negli Stati Uniti a un'età inferiore ai sedici anni e avendo lì risieduto sino alla maggiore età, affermava di essere cittadino naturalizzato in virtù della naturalizzazione del padre, di cui allegava certificato (in questi casi, e sino al 1929, l'unica documentazione che si poteva usare per provare la cittadinanza ottenuta era, appunto, il certificato di naturalizzazione del padre). Cf. NARA, Series Passport Applications, 1795-1905; roll 664, 1 Oct-31 Oct 1904, certificate number 94181. Ottenuto il passaporto nel 1904, e dovendolo rinnovare sei anni più tardi, nel 1915 Speranza dichiarò, invece, di essere nato nella città di Bridgeport, ma tentativi di richiesta di un atto di nascita presso il *Town Clerk's Office* di quel luogo, così come di un atto di battesimo presso la St. Mary Church, la chiesa cattolica dove si supponeva fosse stato battezzato, andarono ovviamente infruttuosi e fu necessario che un testimone, l'avvocato George J. Corbett, provasse la sua *bona fide*, dichiarando che non c'era registrazione ufficiale della sua nascita in quanto «the records have either been lost, or the parents were negligent in not having them properly filled» ma che Gino Speranza era effettivamente un *native citizen*. Cf. NARA, Series Passport Applications, 1906-1925; roll 259; 28 Jul-15 Aug 1915, certificate number 4643.

**42** ASCV, Servizi demografici, atto di nascita nr. 690, 1873. Risulta cancellato dall'anagrafe veronese nell'anno 1899.

**43** Prova ne è che quando, nel 1903, il Console generale italiano a New York, Giovanni Branchi, avrebbe voluto fargli riconoscere l'onorificenza della Corona d'Italia (la stessa che era stata conferita a suo padre nel 1897 per meriti letterari), come segno di riconoscenza per una sua inchiesta sulle condizioni dei lavoratori italiani in West Virginia, realizzata per conto della Society for the Protection of Italian Immigrants, egli la rifiutò, non accettando che fossero condotte da parte del Ministero degli Esteri ulteriori indagini circa il suo luogo di nascita per ragioni «di indole delicata» (ricerche di un Gino Speranza nato a Padova nel 1872 erano andate infruttuose). Cf. ASDMAE, Amb. Washington 1901-1909, b. 194, f. 5377, Proposta di onorificenza per Eliot Norton, presidente della Società di protezione degli emigranti italiani e per Gino Speranza, segretario della stessa società, 1903.

porsi la questione di dove egli fosse veramente nato, decostruendo la pretesa immagine di *second generation American born* che egli si costruì con successo. Questa scoperta getta senz'altro una luce nuova e fa leggere in modo diverso l'intero percorso biografico di Gino Speranza (con ricadute anche sul suo piano psicologico-esistenziale). Tuttavia, toglie solo parzialmente credibilità, e anzi forse aggiunge una maggiore comprensione, alla insistente narrazione che, fra gli altri, Arthur Livingston avrebbe fatto dell'«americanità» della sua famiglia, che viveva in una «American home where the society was preferably American and the interests all and many-sidedly American», e in cui l'Italia figurava solo «as a cultural fairyland of art, literature, and music, and of great historical memories which reached back to classical antiquity but were also vibrant with the noble emotions of a still recent Risorgimento» (Livingston 1941, IX). Tale raffigurazione rappresenta bene l'immagine che Speranza volle dare di sé per tutta la vita. Nonostante una sincera passione per la tradizione storico-politica americana, non riuscì, però, sino in fondo, a scrollarsi di dosso quell'insistente intenso richiamo alle proprie origini, così radicalmente sconosciute.<sup>44</sup>

## 5 Avvocato degli immigrati

Il giovane Speranza passò i primi anni in Italia, educato a Verona, per poi completare i suoi studi a New York. In una lettera scritta, all'incirca nel 1887, alla zia Livia, Speranza, evidentemente trasferitosi da poco negli Stati Uniti, metteva a confronto le scuole italiane, frequentate sino a quel momento, con quella americana, dove auspicava di avere «un'educazione passabilmente buona, almeno per non far fiasco completo in società». Oltre alle altre materie da lui studiate, riteneva l'inglese «la lingua più facile del mondo» aggiungendo: «lo conosco molto più che l'italiano, e per quello non ho più paura».<sup>45</sup> Il 23 aprile 1889, in un'affettuosa lettera al figlio che compiva sedici anni, il padre gli suggeriva di pensare a «prepararsi seriamente per le battaglie della vita e ad essere utile a se ed agli altri», soprattutto

<sup>44</sup> A dimostrazione dell'ambigua e camaleontica autorappresentazione di Speranza, è opportuno citare le prime righe dell'intervista che concesse, durante un suo viaggio in Italia per conto della Society for Italian Immigrants, a Rinaldo Caddeo, corrispondente da Milano del *Giornale di Sicilia*, che lo interrogava circa le caratteristiche degli emigrati italiani negli Stati Uniti: «I miei genitori sono italiani. Venuti in America senza un soldo, a furia di lavoro si fecero una buona posizione, poterono mandarmi all'università e pensare alla educazione di altri quattro miei fratelli [sic]. Ora questi miei quattro fratelli non capiscono una parola d'Italiano». Cf. Caddeo, R., «Gli Italiani in Italia e in America. Intervista con un italo-americano», *Giornale di Sicilia*, 22-23 marzo 1905, 1.

<sup>45</sup> GSP, b. 1, General Correspondence, 1887-97, Gino Speranza a Livia Capetti-Simoni, circa 1887.

nel suo caso, perché egli era «l'unico figlio maschio della famiglia e però destinato a succedermi nella responsabilità carissima di provvedere». <sup>46</sup> Nel 1892, Speranza concluse gli studi al City College di New York, due anni più tardi si laureò alla New York University Law School e nel 1895 fu ammesso alla pratica forense, abbracciando sin da subito, in particolare, lo studio del diritto internazionale e del diritto penale, con una particolare predilezione verso il campo della nuova 'criminologia'. Nel 1897, Speranza, che pure avrebbe, più avanti, lavorato anche in proprio come avvocato nel suo studio di Pine Street a Manhattan, cominciò a collaborare come *legal counselor* con il Regio Consolato Generale italiano: fu l'inizio di un rapporto che, tra alti e bassi, avrebbe portato avanti per oltre quindici anni, e con il

**46** GSP, b. 1, General Correspondence, 1887-97, Carlo Speranza a Gino Speranza, 23 aprile 1889. Stando alle lettere conservate in archivio, si può affermare che Gino mantenne col padre un rapporto sempre affettuoso, improntato anche all'ironia del genitore che in alcune lettere si firmava con pseudonimi, come in quella del 30 giugno 1902, quando sotto il nome di «Padre Leon da Verona» chiedeva al figlio se, in occasione di una festa, si fosse «lasciato carezzare voluttuosamente dal Regio Console Generale di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, Re d'Italia per la grazia di Dio e per la volontà della nazione». Cf. GSP, b. 1, General Correspondence, 1902, June-October, Carlo Speranza a Gino Speranza, 30 giugno 1902. Nel 1906 al figlio, 34enne 'ancora' senza moglie, il padre diceva: «Quando tornerai a casa spero che avrai ritrovato il tuo equilibrio, il quale ti permetterà di discernere che tu e per la tua posizione, e per le tue qualità, e per non essere brutto, e per l'avvenire promettente non sei inferiore punto a nessuna signorina per ricca, giovane, bella e bene educata ch'ella sia e di bel cuore, tanto più che la domanda di uomini è grande e la supply è scarsissima». Cf. GSP, b. 3, General Correspondence, 1906, May, Carlo Speranza a Gino Speranza, 22 maggio 1906. Stanco e affaticato, Speranza padre, nel 1910, continuava a insegnare i corsi alla Columbia mentre il figlio lo invitava a ritirarsi. In una lettera scritta in prossimità della festa del Ringraziamento, affermava al figlio, che l'anno prima aveva sposato Florence Colgate: «Colla vostra venuta mi darete la gioia di vedere intorno a me nel dì di Thanksgiving tutti i cari miei figli per sangue e per legge, e magari anche un figlio futuro. Il pranzo non sarà niente di straordinario, né forse di molto italiano, ma sarà notevole per un tacchino veramente grandioso». Successivamente lo ringraziava perché il «Thanksgiving Day io l'ho goduto immensamente a dispetto del dolore che mi annoiò sui tardi; e di questo ringrazio te e la buona Florence che siete concorsi a mettermi intorno le mie due nuove famiglie. I vecchi non desiderano nulla di meglio che vedersi intorno tutti i loro figli e rispettive metà, contenti e felici». Cf. GSP, b. 5, General Correspondence, 1910, November 22-December 31, Carlo Speranza a Gino Speranza, 18 e 26 novembre 1910. Nel febbraio 1911, a Carlo Speranza, dimessosi per ragioni di salute dalla Columbia, il figlio proponeva di venire a lavorare con lui nel suo studio legale. Il padre così replicava: «il solo pensiero di aver modo di stare con te nel tuo ufficio mi affascina. Ma, c'è un ma. La mia salute è migliorata, confido che migliorerà dell'altro, però la mia capacità di lavoro è ridotta ai minimi termini. Se la nevrite scomparisse del tutto forse scomparirebbero i mali di testa, però finché questi durano, l'intendere, il fare attenzione, il ricordare, il lavorare sono impossibili. Basta una lettera, un breve rapporto ad esaurirmi. Questa fu la ragione per cui diedi le mie dimissioni a Columbia, non la preferenza per la vita attiva dell'uomo d'affari in confronto della vita accademica, la quale ultima mi è sempre piaciuta, benché l'avrei voluta fare con una coltura grande, che mi manca del tutto, e che non seppi mai procurarmi. [...] Vorrei che la mia macchina non fosse irrugginita dall'età, perché allora ti farei vedere con che entusiasmo accetterei la tua ben pensata e affettuosa proposta». Cf. GSP, b. 6, General Correspondence, 1911, February-March, Carlo Speranza a Gino Speranza, 23 febbraio 1911.

quale avrebbe segnato indelebilmente il ruolo e i compiti dell'autorità diplomatica locale verso gli emigrati italiani, non soltanto a New York ma in tutti gli Stati Uniti. La presenza di migliaia di italiani nella giurisdizione del Consolato (che comprendeva oltre allo Stato di New York, anche quelli del Connecticut, del New Jersey, del Rhode Island e numerose contee, coperte da alcuni agenti consolari) aveva reso di vitale importanza la questione del rafforzamento dell'ufficio legale. Come già è stato notato, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, infatti, stava cominciando a crescere, anno dopo anno, il flusso di italiani che avrebbe iniziato quella 'diaspora' verso il Nuovo Mondo che si sarebbe fermata parzialmente soltanto allo scoppio della Prima guerra mondiale, e molto più bruscamente a seguito dell'introduzione, nel 1921, dell'*Emergency Quota Act* con cui il Congresso limitò il numero di immigrati ammessi annualmente da qualsiasi Paese al 3% del numero di residenti di quel Paese che vivevano negli Stati Uniti al censimento del 1910, e poi, nel 1924, del *Johnson-Reed Immigration Act*, che stabilì una quota di ingressi corrispondente al 2% degli immigrati non naturalizzati censiti nel 1890 (Luconi, Pretelli 2008, 111-15). Quest'ultimo provvedimento era volutamente discriminatorio nei confronti degli europei meridionali e orientali, in quanto gruppi di più recente immigrazione (Daniels 2002, 281-4).

Speranza operò nella comunità di immigrati italiani più grande, articolata e contraddittoria degli Stati Uniti, quella newyorchese, spendendosi, anche se con un apparente distacco, a favore della componente maggiormente bisognosa.<sup>47</sup> Servì molto in questo senso la sua profonda conoscenza dell'Italia, le sue numerose amicizie, come quella con un altro veneto, Adolfo Rossi (1857-1921), conosciuto quando quest'ultimo ricopriva l'incarico di ispettore viaggiante del Commissariato Generale dell'Emigrazione,<sup>48</sup> con il quale condivise alcuni viaggi, come quello del 1904 negli Stati del Tennessee, Mississippi e Louisiana, in cerca di luoghi ideali per far

**47** A differenza di molti figli di immigrati, come ad esempio il più famoso Fiorello La Guardia, Speranza da bambino non aveva subito né emarginazione, né rifiuto sociale. Si mosse per tutta la vita in un ristretto circolo di amici colti, protetto dalle difficoltà più dure della vita americana. Sposò una donna proveniente da una ricca famiglia bianca e protestante e molti dei suoi amici erano borghesi americani. Così, egli non sviluppò mai una vera e profonda comprensione dei meridionali e degli altri immigrati. Anche se li difendeva, il suo atteggiamento restò distaccato e paternalistico, come spesso accade ad altri riformatori provenienti dalla classe media. Cf. Salerno 1996, 143-4. Non stupisce quindi il fatto che non ebbe mai un rapporto sereno con la 'Colonia' italiana di New York, che anzi criticò sempre per i suoi atteggiamenti campanilistici e autoreferenziali e che evitò di frequentare se non quando 'costretto' dalla sua professione.

**48** Su cui cf. Romanato 2010, 9-46.

trasferire gli italiani dai centri più affollati, quali New York.<sup>49</sup> Il ruolo di consulente legale del Consolato italiano gli diede inoltre la possibilità di innovare e sperimentare, e cercare di incidere più concretamente nel miglioramento della vita degli emigrati, anche se più volte dovette difendere le proprie iniziative da numerose critiche provenienti dall'Italia.

Il campo di azione su cui l'ufficio legale del Consolato newyorchese si spese maggiormente fu quello della richiesta di indennizzi per conto delle famiglie di italiani rimasti vittime di infortuni sul lavoro. Con l'aumento dell'immigrazione, riuscire a contare su un legale di fiducia diventò una stretta necessità e, su intervento del Commissariato Generale dell'Emigrazione, dal 1906 furono istituiti appositi Uffici di assistenza legale per gli immigrati, che si inserivano nella più ampia tutela dell'emigrante promossa dall'Italia (Tosi 2009, 440).<sup>50</sup> Quello di New York, che ebbe il nome di *Investigation Bureau*, fu affidato allo stesso Speranza sino al 1912, quando l'avvocato interruppe ogni rapporto con il Consolato. Il suo carattere ambizioso, il suo fare puntiglioso, infatti, lo misero spesso in contrasto con i vari consoli che si succedettero, ma se con i primi due, Giovanni Branchi (1846-1936), console dal 1894 al 1904, e Annibale Raybaudi Massiglia (1853-1942), console dal 1905 al 1910, riuscì a trovare sempre un accordo, stringendo anzi con il primo anche una personale amicizia, fu con il terzo, Giacomo Fara Forni (1864-1963), console dal 1910 al 1919, che i rapporti si incrinarono definitivamente.

Al di fuori delle attività del Consolato, Speranza fu comunque ugualmente molto attivo: prova ne è la sua partecipazione alla fondazione, nel 1901, della Society for the Protection of Italian

**49** Sul ruolo di Speranza come mediatore dei gruppi di immigrati italiani desiderosi di trasferirsi negli Stati Uniti, si veda questa lettera che alcuni agricoltori veneti gli scrissero da Roncadelle (Ormelle, Treviso): «Essendo alcune famiglie di noi agricoltori che abbiamo intenzione di venire negli Stati Uniti a coltivare terreno ed essendoci rivolti al console Americano in Venezia per informazioni egli ci dà buone informazioni in riguardo e contemporaneamente c'indirizzò a lei per più dettagliate spiegazioni. Noi desideriamo sapere venendo con famiglia quale Stato sarebbe più confacente pel clima aria ed acqua, quanto costa per acre ed a quanto equivale in pertiche. Se possiamo venir aiutati dagli Stati U. nei trasporti e se colà vi è formata qualche associazione agricola per aiutarci nei primi tempi perché siamo poveri. Siamo giovani sani e robusti e desideriamo farci onore. Qui in Italia manca aiuto». Cf. GSP, b. 13, Society for the Protection of Italian Immigrants, 1905, April, G.B. Masi a Gino Speranza, 19 aprile 1905.

**50** Già nel 1904, Adolfo Rossi, relazionando sulla sua missione compiuta negli Stati Uniti, caldeggiava la costituzione di uffici legali nei consolati, ritenendo lo stesso Speranza «una persona seria, degna della massima fede, che ha studiato a fondo l'argomento». Rossi diceva di conoscere la sua famiglia «da oltre vent'anni, dall'epoca, cioè, del mio primo viaggio negli Stati Uniti, e mi piace dire che è una delle più rispettabili e colte famiglie italo-americane». Non trattandosi di «un avvocato avido e bisognoso di pronti guadagni, ma di un bravo giovane, sempre italiano di cuore, quantunque cresciuto ed educato a New York», Speranza era ritenuto da Rossi «adattissimo ad uno degli uffici di consulente legale degli immigranti». Cf. Rossi 1904.

Immigrants, che intendeva proteggere gli immigrati sin dal loro arrivo a Ellis Island e ridurre l'influenza degli appaltatori di manodopera tra i lavoratori non qualificati, combattendo il cosiddetto «Padrone System». Gli storici Luciano Iorizzo e Salvatore Mondello non hanno esitato a definirla «the most influential organization to come to the assistance of the Italian poor in the United States in the early 20th century» (Iorizzo, Mondello 1971, 100). Altre iniziative che lo videro in prima fila furono le due inchieste sui lavoratori italiani compiute in West Virginia (1903) e North Carolina (1906), la partecipazione al consiglio direttivo di due *Settlement House* (Richmond Hill House e Little Italy Neighborhood Association), la costituzione, grazie anche all'amicizia con l'imprenditrice Carolina Amari, della Scuola d'Industrie Italiane, una scuola-laboratorio di ricamo per giovani immigrate (Pozzetta 1978) - nel cui ambito conobbe la futura moglie, la ricca ereditiera e filantropa Florence Colgate (1873-1951) con cui si sposò nel 1909 - e la sua adesione a numerosi comitati e commissioni sul tema dell'immigrazione, di natura governativa e non.

A fianco di quella legale e di riforma sociale, Speranza non si risparmiò in una costante attività da pubblicista, collaborando a diversi quotidiani e riviste. Nei suoi scritti per il *New York Evening Post* e altri giornali come *Charities*, si sforzò di aumentare l'empatia della classe media americana nei confronti degli italiani e di combattere l'immagine di questi ultimi come criminali o radicali.<sup>51</sup> A lungo termine, riteneva che la maggior parte delle differenze culturali sarebbero diventate poco importanti o addirittura scomparse man mano che i nuovi arrivati fossero cresciuti come statunitensi (Pozzetta 1983, 61). Voleva che gli americani abbandonassero il loro pregiudizio e praticassero una politica di assimilazione che definiva come un «dual process of forces interacting one upon the other» (Speranza 1904, 933). 1

Poco prima della Grande guerra, tuttavia, due gravi recessioni economiche colpirono gli Stati Uniti. I lavoratori autoctoni temevano di dover competere con gli immigrati poco qualificati e mal pagati. Speranza, come molti altri riformatori progressisti, iniziò a riflettere i dubbi e le preoccupazioni della nazione sull'integrazione culturale dei nuovi arrivati latini, slavi ed ebrei, ritenuti difficilmente assimilabili, rappresentando, più di ogni altro, «the dilemma of the second-generation American reformer in 1920s» (Salerno 1996, 143). Nei suoi scritti, iniziò a manifestare la convinzione che gli Stati Uniti fossero un Paese basato su una cultura, religione e

**51** Cf. ad esempio: «The Italian Emigrant», *The Evening Post*, 9 maggio 1901, 6; «How It Feels To Be A Problem. A Consideration of Certain Causes Which Prevent or Retard Assimilation», *Charities*, 12(18), 7 maggio 1904, 457-63; «Our Italian Immigration», *The Evening Post*, 13 aprile 1905, 6.

un'ideologia politica anglosassone. Durante il conflitto, l'intervento militare contro le Potenze Centrali scatenò sentimenti contro gli immigrati che si intensificarono e raggiunsero il culmine durante la cosiddetta *Red Scare* (1917-20), un periodo caratterizzato da un forte timore che elementi comunisti e anarchici potessero infiltrarsi nel governo e minare la società. Di conseguenza, nacque un movimento di americanizzazione militante, che cercò di imporre la conformità culturale tra gli americani etnici. Riprendendo quanto nel 1911 la Commissione Dillingham, nel suo rapporto sull'immigrazione, aveva teorizzato, la necessità di americanizzare e assimilare quanto più possibile le minoranze etniche al modello anglo-sassone dominante cominciò a farsi sempre più largo in una società, che, almeno sino all'inizio del Novecento, non si era posta davvero la questione dell'omogeneità nazionale (Higham 1955, 234-5).

L'antico ottimismo di Speranza nei confronti degli immigrati tornò però a farsi sentire nel corso della Grande guerra, quando sperimentò la lealtà degli italoamericani verso la loro nuova Patria, riportando le sue impressioni in numerosi articoli come corrispondente dall'Italia per il *New York Evening Post* e l'*Outlook* e in un diario poi curato dalla moglie e pubblicato nel 1941.<sup>52</sup> Dall'aprile del 1917, quando

**52** Per una sintesi tematica del diario cf. Staiti 2021. Oltre ai riferimenti alla guerra e al fronte (dove fu autorizzato a recarsi due volte), il diario contiene interessanti impressioni sull'Italia del tempo. Speranza e sua moglie visitarono gran parte dell'Italia centrale e settentrionale e il diario presenta un resoconto dettagliato di molti luoghi d'arte: è un viaggio in quello che egli definisce «the loveliest country on God's earth». A Venezia, in particolare, Speranza si sentirà come a casa, affermando: «I spoke the language of these people as I had never spoken it, and they accepted me as one of themselves». Qui tornerà più volte, grazie all'aiuto del console americano Harvey Carroll, stringendo amicizia con l'arciprete della Basilica di San Marco, e sarà testimone diretto di un attacco aereo e della distruzione di alcune opere d'arte, come l'affresco di Tiepolo nella Chiesa degli Scalzi. Ma sarà nella sua città, Verona, bombardata dal fuoco nemico, che andrà a ritroso con la mente e il ricordo di cose passate, «dead and buried with my mother, dead too because of a loyalty of mind to America that has changed the face of the world for me», farà accendere in lui «not disloyally, but like words written on a fiery scroll, the call of the past, the hatred of Austria I had felt as a child in this very city». Si ricorderà di quel «memorial service I attended as a boy with my father in New York in honor of Pietro Maroncelli, a martyr of Austrian oppression», morto negli Stati Uniti nel 1846 e i cui resti mortali furono riportati nella sua città natale, Forlì, nel 1886. E di sua madre, «the gentlest of souls, but she hated the Austrians. In her girlhood she had seen them at work in Venetia, and the remembrance had left an indelible mark on her spirit». Cf. Colgate Speranza 1941, 1: 25, 84, 367-8. La conquista di Trieste e la fine della guerra avverranno mentre Speranza si trova Sorrento, alla ricerca di un po' d'aria fresca per guarire dalle sue malattie croniche: «*Trento e Trieste!* I found myself American enough not to be stirred to the depths by the announcement - a proof that my heart is not Italian. But I did grasp the tremendous significance of what these words mean tonight to millions of Italians. I thought of my father - what they would have meant to him. I thought especially of my mother and found pleasure in the visualization of the joy they would have given her. [...] She had seen the Austrians charge the Veronese in Piazza Brà, and she hated them with an undying hatred». Cf. Colgate Speranza 1941, 2: 206.

gli Stati Uniti entrarono in guerra, Speranza si offrì pure volontario per lavorare presso l'Ambasciata americana a Roma, diventando in seguito, su proposta dell'ambasciatore Thomas Nelson Page, addetto all'intelligence politica, con il compito specifico di tenere informata l'Ambasciata americana e il Dipartimento di Stato sugli eventi e la politica italiani, e soprattutto sugli orientamenti dell'opinione pubblica (Rossini 2000, 189).

## 6 Dal riformismo sociale al 'nativismo culturale'

L'esplosione del nazionalismo postbellico in Italia e altrove, che minacciava l'ordine mondiale wilsoniano, tuttavia, disilluse Speranza che si convinse dell'esistenza di differenze essenziali tra gli Stati Uniti e il resto del mondo. Col tempo, le sue riflessioni si fecero sempre più disincantate rispetto alla reale capacità del *Melting Pot* di assimilare masse di migranti. L'esperienza della Prima guerra mondiale, con le tensioni di lealtà che erano divampate tra la madrepatria e la nuova patria, aggravò i suoi timori circa la coesione nazionale. Così, l'avvocato idealista che un tempo aveva invitato gli Stati Uniti ad accettare gli immigrati italiani e consentire loro l'accesso a una piena cittadinanza, giunse a ritenere la chiusura delle frontiere e la difesa dell'americanismo e del ceppo 'anglosassone' come unica via per preservare l'unità culturale del Paese. La sua evoluzione intellettuale rifletteva tutte le ambivalenze di un uomo diviso tra appartenenza ed esclusione, tra la consapevolezza di un passato 'straniero' e l'aspirazione a un'identità interamente WASP (*White Anglo-Saxon Protestant*).

Nei primi anni Venti, quando ormai aveva abbandonato da diversi anni l'attività legale per dedicarsi interamente alla scrittura, Speranza stese una serie di sferzanti e controversi articoli per il *The World's Work*, che servirono da base per il libro *Race or Nation. A Conflict of Divided Loyalties* (Speranza 1925), pubblicato appena un anno dopo l'*Immigration Act* del 1924 e che lo stesso coautore di quel provvedimento, Albert Johnson, in una lettera del 1928 alla vedova Speranza, avrebbe definito «the most powerful of all immigration restriction book published in the last few years». <sup>53</sup> In *Race or Nation*, Speranza cercò di dimostrare come l'immigrazione di massa fosse totalmente incompatibile e pericolosa per le tradizioni legali americane e per la vita politica, spirituale e sociale e che la presenza di un'enorme quantità di immigrati, in special modo cattolici

---

<sup>53</sup> GSP, vol. 6, Miscellaneous Items About and By Gino Speranza, Albert Johnson a Florence Colgate Speranza, 7 novembre 1928.

ed ebrei, fosse contraria alla questione nazionale di una lingua, di una religione e di una scuola comuni.

In my youth - si legge in un significativo passaggio del libro - I hoped for the possibility of the absorption of racial heritages under the assimilative process of American democratic forces; not a 'synthetic' Americanism, but the original spirit and genius of your race nourished, as it were, but unchanged, by new and fresh blood. Long study, observation and thought have wholly changed my views. (*Speranza* 1925, 31-2)

La figura di Gino Speranza è rimasta a lungo offuscata da questo suo ultimo periodo, durante il quale dette credito a molte delle teorie nativiste (ma non propriamente eugenetiche), 'vittima' di un'odissea, che per certi versi, fu il riflesso del microcosmo che stava trasformando la stessa società americana (Pozzetta 1983, 63). Personaggio mal tollerato dagli italoamericani, sconosciuto dagli italiani ma parecchio citato da studiosi soprattutto statunitensi,<sup>54</sup> su Speranza ha pesato un giudizio che si può riassumere nell'espressione che l'avvocò per i diritti civili ebreo Louis Marshall (1856-1929), che con lui aveva condiviso per un periodo la partecipazione all'interno del Comitato sull'immigrazione nello Stato di New York, usò, definendolo un «renegade Italian» (Rosenstock 1965, 222). Tuttavia, le sue pur discutibili posizioni assimilazioniste prima e nativiste dopo - che più che farne un 'italiano rinnegato' lo resero pienamente un 'americano convertito', avendo lui tentato, sin da principio, con ogni mezzo di prendere le distanze dalle sue origini per aderire, anche a costo di forzature e rimozioni, al modello WASP dominante<sup>55</sup> -, non dovrebbero fare dimenticare il lavoro che per oltre vent'anni compì a favore degli immigrati e che lo portò a essere «perhaps the most prominent Italian American public intellectual of the early twentieth century» (Guglielmo 1999, 169). Se il più grande merito di suo padre era stato quello di contribuire a stabilire e migliorare lo studio dell'italiano nei college e nelle università degli Stati Uniti, più articolato e complesso (ma senz'altro affascinante) risulta giudicare l'apporto da lui fornito nel primo quarto del secolo ventesimo alla più

**54** Tanto che un recente volume dedicato ai *reformers* dello Stato di New York lo ha scelto come una delle voci più rappresentative del riformismo sociale dei primi vent'anni del Novecento, riportando il testo del suo articolo del 1904, «Solving the Immigration Problem». Cf. Dearstyne 2024, 195-200.

**55** La 'coronazione' del suo processo di trasformazione da immigrato ad 'americano convertito' è forse rappresentata dal suo ingresso, nel 1920, nell'esclusivo *club newyorchese* The Century Association, un circolo molto elitario, tradizionalmente riservato agli uomini dell'establishment anglosassone protestante.

ampia comunità italiana negli Stati Uniti e anche alla creazione di legami culturali e professionali tra 'vecchio' e 'nuovo' mondo.

Questo audace e intransigente avvocato, che per buona parte della sua vita aveva sofferto di una salute particolarmente cagionevole, morì di pleurite all'età di 54 anni il 12 luglio 1927.<sup>56</sup> Con la scomparsa, senza eredi, di Gino Speranza, figura ambigua eppure necessaria da studiare per conoscere meglio le dinamiche interne ed esterne alla 'Colonia' italiana newyorchese di primo Novecento, si concluse una lunga storia italoamericana iniziata cinquant'anni prima, quando il padre era arrivato in una terra straniera portando con sé più che solo un nome nuovo, grazie al quale nascondere le menzogne del passato, un vero e proprio manifesto di vita che evocava spregiudicata ambizione, desiderio e fiducia nel futuro.

---

56 «Gino Speranza, Lawyer, Is Dead». *The New York Times*, 13 luglio 1927, 23.

## Appendice fotografica



**Figura 1**

Carlo L. Speranza, ca. 1880.  
New Haven, CT, Yale University,  
Manuscripts and Archives,  
Images of Yale Individuals, b. 63,  
f. 2383, Speranza Carlo Leonardo



**Figura 2**

Carlo L. Speranza, ca. 1900.  
Stanford, CA, Hoover Institution  
Library & Archives, Gino Charles  
Speranza Papers, b. 30



**Figura 3**  
Adele Capetti, 1860 ca.  
Stanford, CA, Hoover Institution Library  
& Archives, Gino Charles Speranza  
Papers, b. 30



**Figura 4**  
Gino C. Speranza, 1910 circa.  
New York, New York Public Library,  
Gino Speranza Papers, vol. 6,  
Miscellaneous Items About  
and By Gino Speranza

## Bibliografia

### Fonti archivistiche

ALP, Arthur Livingston Papers, Harry Ransom Humanities Research Center, University of Texas, Austin  
 ASCV, Archivio Storico Comune di Verona  
 ASDMAE, Archivio Storico Diplomatico Ministero degli Affari Esteri, Roma  
 ASUP, Archivio Storico Università di Padova  
 CUA, Columbia University Archives, Rare Books and Manuscript Library, New York  
 GSP, Gino Speranza Papers, New York Public Library, Manuscripts and Archives Division  
 NARA, National Archives and Records Administration, Washington, D.C.  
 NYSA, New York State Archives, Albany, New York  
 NYMA, New York Municipal Archives

### Fonti a stampa

«La Guardia Civica nel 1866. Ruolo dei Militi della Guardia Nazionale Volontaria di Verona». *Archivio Storico Veronese*, 9(25), aprile 1881, 169-96.  
*Annuario della istruzione pubblica del Regno d'Italia pel 1866-67 (1867)*. Firenze: Stab. Tip. G. Civelli.  
*Atti del Consiglio Provinciale di Verona, anno IV, 1870*. (1871). Verona: Stab. Tip. G. Civelli.  
 Belluscio, S.J. (2006). *To Be Suddenly White. Literary Realism and Racial Passing*. Columbia (MO): University of Missouri Press.  
 Bernardi, U. (2008). *Veneti negli Stati Uniti*. Ravenna: Longo Editore.  
 Borelli, G. (1967). *La Banca Mutua Popolare di Verona nel suo primo secolo di attività*. Verona: Linotipia veronese Ghidini e Fiorini.  
 Brown, M.E. (2000). «Speranza, Gino Carlo». LaGumina, S.J. et al. (eds), *The Italian American Experience: An Encyclopedia*. New York: Garland, 607.  
 Castellazzi, L. (1978). «Archivi di Società di Mutuo Soccorso operanti in Verona tra gli anni 1870-1880». Reato, E. (a cura di), *Opinione pubblica, problemi politici e sociali nel Veneto intorno al 1876*. Vicenza: Comitato provinciale dell'Istituto per la storia del Risorgimento, 255-73.  
*Catalogue of the Officers and Graduates of Yale University in New Haven, Connecticut, 1701-1924* (1924). New Haven (CT): Yale University.  
 Chamberlain, J.L. (ed.) (1899). *Universities and Their Sons. History, Influence and Characteristics of American Universities with Biographical Sketches and Portraits of Alumni and Recipients of Honorary Degrees*, vol. 2. Boston: R. Herndon Company.  
 Choate, M.I. (2008). *Emigrant Nation. The Making of Italy Abroad*. Cambridge (MA): Harvard University Press.  
 Colgate Speranza, F. (ed.) (1941). *The Diary of Gino Speranza. Italy, 1915-1919*. 2 voll. New York: Columbia University Press.  
 Commissariato generale dell'emigrazione (1926). *L'emigrazione italiana 1910-1923*, vol. 1. Roma: Edizioni del Commissariato generale dell'emigrazione.  
 Cottini, L. (2025). *The Rise of Americanism in Italy, 1888-1919*. Toronto: University of Toronto Press.  
 D'Agostino, P.R. (2004). *Rome in America: Transnational Catholic Ideology from the Risorgimento to Fascism*. Chapel Hill (NC): University of North Carolina Press.

- Daniels, R. (2002). *Coming to America. A History of Immigration and Ethnicity in American Life*. New York: Harper.
- Dearstyne, B.W. (ed.). (2024). *Progressive New York. Change and Reform in the Empire State, 1900-1920: A Reader*. Albany (NY): State University of New York Press.
- Durante, F. (2001). *Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti*. Vol. 1, 1776-1880. Milano: Mondadori.
- Durante, F. (2005). *Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti*. Vol. 2, 1880-1943. Milano: Mondadori.
- Faedda, B. (2017). *From Da Ponte to the Casa Italiana. A Brief History of Italian Studies at Columbia University*. New York: Columbia University Press.
- Foner, N. (2005). *In a New Land: A Comparative View of Immigration*. New York: New York University Press.
- Franzina, E. (2005). *Storia dell'emigrazione veneta. Dall'Unità al fascismo*. Verona: Cierre edizioni.
- Franzina, E. (2009). «Poligrafi, storici e migranti fra l'Italia e il mondo». Corti, P.; Sanfilippo, M. (a cura di). *Storia d'Italia. Annali*. Vol. 24, *Migrazioni*. Torino: Einaudi, 201-23.
- Fucilla, J.G. (1967). *The Teaching of Italian in the United States: A Documentary History*. New Brunswick (NJ): American Association of Teachers of Italian.
- Gottsmann, A. (2005). *Venetien 1859-1866. Österreichische Verwaltung und nationale Opposition*. Vienna: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Green, T.A. (2014). *Freedom and Criminal Responsibility in American Legal Thought*. New York: Cambridge University Press.
- Grimaldi, L. (1992). *Greater Bridgeport Italian Style*. Bridgeport (CT): Harbor Pub.
- Guglielmo, T.A. (1999). «Toward Essentialism, Toward Difference: Gino Speranza and Conceptions of Race and Italian-American Racial Identity, 1900-1925». *Mid America*, 81, 169-213.
- Higham, J. (1955). *Strangers in the Land. Patterns of American Nativism*. New Brunswick (NJ): Rutgers University Press.
- Iorizzo, L.J.; Mondello, S. (1971). *The Italian Americans*. New York: Twayne.
- Livingston, A. (1913). *La vita veneziana nelle opere di Gian Francesco Busenello*. Venezia: V. Callegari.
- Livingston, A. (1941). «Gino Speranza. The Evolution of an American». Colgate Speranza, F. (ed.), *The Diary of Gino Speranza. Italy, 1915-1919*. Vol. 1, 1915-1916. New York: Columbia University Press, IX-XXVII.
- Luconi, S.; Pretelli, M. (2008). *L'immigrazione negli Stati Uniti*. Bologna: il Mulino.
- Mariano, J.H. (1921). *The Second Generation of Italians in New York City*. Boston: The Christopher Publishing House.
- Marinari, M. (2019). *Unwanted: Italian and Jewish Mobilization against Restrictive Immigration Laws, 1882-1965*. Chapel Hill (NC): University of North Carolina Press.
- Marraro, H.R. (1944). «Pioneer Italian Teachers of Italian in the United States». *The Modern Language Journal*, 28(7), 555-82.
- Nigro, J.L. (1999). *The New Diplomacy in Italy: American Propaganda and U.S.-Italian Relations, 1917-1919*. New York: Peter Lang.
- Peragallo, O. (1949). *Italian-American Authors and Their Contribution to American Literature*. New York: S.F. Vanni.
- Pozzetta, G.E. (1978). «Immigrants and Craft Arts: Scuola d'Industrie Italiane». Boyd Caroli, B.; Harney, R.F.; Tomasi, L.F. (eds), *The Italian Immigrant Woman in North America*. Toronto: The Multicultural History Society of Ontario, 138-53.

- Pozzetta, G.E. (1983). «Gino Speranza: Reform and the Immigrant». Colburn, D.R.; Pozzetta, G.E. (eds), *Reform and Reformers in the Progressive Era*. Westport: Greenwood press, 47-70.
- Romanato, G. (2010). *L'Italia della vergogna nelle cronache di Adolfo Rossi (1857-1921)*. Ravenna: Longo Editore.
- Rosenstock, M. (1965). *Louis Marshall: Defender of Jewish Rights*. Detroit: Wayne State University Press.
- Rossi, A. (1904). «Per la tutela degli italiani negli Stati Uniti». *Bollettino dell'Emigrazione*, 16, 29-30.
- Rossini, D. (2000). *Il mito americano nell'Italia della Grande Guerra*. Roma-Bari: Laterza.
- Russo, J.P. (1994). «From Italophilia to Italophobia. Representations of Italian Americans in the Early Gilded Age». *Differentia*, 6(6-7), 45-75.
- Russo, J.P. (2019). «Quand'erano in pochi: gli italiani in America dal 1800 al 1850». Connell, W.J.; Pugliese, S. (a cura di), *Storia degli italoamericani*. Milano: Le Monnier, 63-78.
- Salerno, A.E. (1996). «America for Americans Only: Gino C. Speranza and the Immigrant Experience». *Italian Americana*, 14(2), 133-47.
- Sanfilippo, M. (2003). *L'affermazione del cattolicesimo nel Nord America. Elite, migranti e Chiesa cattolica negli Stati Uniti e in Canada, 1750-1920*. Viterbo: Sette Città.
- Speranza, C.L. (1906). «L'insegnamento della Lingua e Letteratura Italiana nelle Università e Collegi Americani». *Gli Italiani negli Stati Uniti*. New York: Italian American Directory Co., 126-9.
- Speranza, C.L. (1888). «Italian Liberty». *Catholic World*, 48(285), December, 390-7.
- Speranza, C.L. (1889). «The Italians in the United States». *The Chautauquan*, 9(6), marzo, 346-9.
- Speranza, G. (1925). *Race or Nation. A Conflict of Divided Loyalties*. Indianapolis: The Bobbs-Merrill Company Publishers.
- Speranza, G. (1904). «Solving the Immigration Problem». *The Outlook*, 76(16), 16 April, 928-33.
- Staiti, C. (2021). «“The ocean is bridged”. The Italian Great War in the Diary of Gino C. Speranza (1915-1919)», in «Interactions and Exchanges between the Mediterranean and the Atlantic», num. monogr., *Journal of Mediterranean Knowledge*, 6(1), 9-33.
- Tabacco, L. (1864). *Tesi che Leonardo Tabacco da Verona si propone di sostenere nella sua promozione al grado di dottore in ambe le leggi nell'I.R. Università di Padova nel dicembre 1864*. Padova: Tip. Bianchi, al Santo.
- Tomanio, A.J.; LaMacchia, L.N. (1953). *The Italian-American Community in Bridgeport*. Bridgeport (CT): University of Bridgeport.
- Tosi, L. (2009). «La tutela internazionale dell'emigrazione». Bevilacqua, P.; De Clementi, A.; Franzina, E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*. Vol. 2, *Arrivi*. Roma: Donzelli, 439-56.
- Villari, P. (1897). *Commemorazione del Prof. Gaetano Trezza fatta nell'aula magna del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze il 16 maggio 1897*. Firenze: G. Carnesecchi e figli.